Anno 1 — N. 6 CESENA 8 Agosto 1880

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 2 50
Semestre . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.
—
Ogni numero Cent. 5
—
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE LETTERARIO AMMINISTRATIVO

INSERZIONI
Nel corpo del Giornale Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente Cent. 20 la linea.
—
Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

Una prima visita all'Esposizione dei Bozzetti pel Monumento Bufalini.

La scorsa domenica, vennero aperte le sale del Municipio per dar luogo all'esposizione dei bozzetti pel monumento Bufalini. — Il concorso può dirsi splendidamente riuscito, se non dal lato artistico, certo pel gran numero dei concorrenti, che superò ogni aspettativa

L'esposizione resterà aperta tutto il mese di agosto, per dar campo all'opinione pubblica di manifestarsi per ogni verso, e giungere, se occorre, anche fino alla critica; ed io, per debito di cronista, comincio le mie osservazioni, nei limiti, ben inteso, della relativa capacità individuale, e dello spazio concessomi dal Proto.

Classificherò il numero dei bozzetti esposti in due categorie, e ciò non già in senso assoluto, ma relativo, perchè, disgraziatamente, di bozzetti, che possano stare addirittura in prima linea, non ve ne sono.

Entriamo dunque nella prima sala, e facciamone il giro cominciando da destra.

PRIMA SALA

Bozzetto N. 9 col motto *Tebro*

È un bozzetto poco riuscito: la statua è in una posa... impossibile... da minuetto... e manca di quelle linee artistiche, che rendono aggradevole l'insieme.

Non può dirsi altrettanto della base, che è riuscita di un buon effetto. Peccato che il monumento non possa innalzarsi entro un Cimitero! Per rispetto all'illustre scienziato pongo questo bozzetto alla 2ª categoria.

N. 13 col motto *Quid quid sub terra est in apricum proferet aetas.*

Anche di questo monumento potrebbe dirsi alcuna cosa, ma, poichè esso rappresenta tutt'altri che il Prof. Bufalini, *non ci curiam di lui....* con quel che segue. Dirò solo che la base, discreta nel complesso, nei particolari, invece, pecca alquanto di francesismo.

Lo passo quindi alla 2.ª categoria,

N. 14 col motto *Labor.*

È il *Tom-Pouce* di tutti i bozzetti presentati. Ciò non toglie però che non abbia i suoi meriti. A parte una certa posa, che lo fa assomigliare a un Napoleone I, non si può negare che l'insieme sia bello : non tanto però, da poterlo comprendere nella prima categoria.

N. 12 col motto francese: *Il vécut assez pour sa gloire, mais trop peu pour l'humanité.*

Sebbene l'insieme non sia riuscito disaggradevole, pure è duopo confessare che il Bufalini, avvoltolato in una toga così ampia, o piuttosto in un sacco, non ci fa la più bella figura di questo mondo. Modellato a grossi tratti, trascurato nei particolari. La base, in vece, sa di trito e di francese: seconda categoria.

N. 7 col motto *Patria.*

Il paneggiamento della statua è ben disposto, ma la lunghezza e il taglio originale della toga lo fanno assomigliare ad un maggiordomo di camera, o a qualche cosa di peggio. Anche la posa non è molto indovinata, e la testa è quella d'un canonico di mia conoscenza. La base è discreta ma comune: seconda categoria.

N. 4 col motto *Amor all'arte.*

La statua è ben modellata, ma rappresenta tutt'altri che il Bufalini. La movenza risoluta, il vestiario attillato non caratterizzano il personaggio che si vuol rappresentare. La base è troppo esile, e gli emblemi dei quattro angoli ci stanno proprio perchè sono di gesso. Se non sapessi che l'autore del monumento si offre d'eseguirlo in bronzo, direi anche qui: seconda categoria.

N. 18 col motto *Roma.*

Lo colloco subito in prima, non foss'altro per far piacere ai quattro puttini, adagiati sulla base. Il Bufalini vi è rappresentato in piedi, appoggiato ad un tavolino, che, nel caso presente, è proprio indispensabile, perchè il povero professore, con una gamba così difettosa come gli han fatta, non potrebbe certamente reggersi in piedi da sè. Questo bozzetto è forse l'unico il quale dimostri che il suo autore ebbe un alto concetto: ma l'espressione plastica di esso mediante dei putti alati, i quali devono rappresentare il genio di Cesena, quello di Firenze, quello della Storia e quello della Medicina, e s'assomigliano tutti e si confondono fra loro, è troppo arcadica. La base però è troppo alta, e bisognerebbe togliervi almeno l'ultimo zoccolo; altrimenti il monumento non potrebbe corrispondere ai modesti fabbricati della piazza in cui deve esser posto.

N. 10 col motto *Arte e scienza.*

La statua è molto ben trattata, ma non risalta troppo sopra una base veramente meschina, e sprovvista della solita gradinata. Meriterebbe d'esser posto in prima categoria per il merito artistico della figura, e in seconda per il resto.

SECONDA SALA

N. 25 col motto *Scienza e rettitudine.*

Il Bufalini, stanco di stare in piedi, si è finalmente seduto. L'atteggiamento sarebbe discreto, benchè la posa sia alquanto fotografica. La figura è appena abbozzata e gli accessori mostrano qualche trascuratezza. La base è buona, ma d'una soverchia semplicità, a togliere il qual difetto mal provvedono certi imbratti, che vorrebbero essere rami d'alloro. Per chi vuole una statua seduta, non c'è male. Io lo pongo in seconda categoria.

N. 23 col nome dell'autore, *Stefano Galletti* di Roma.

Se mi fosse lecito, giurerei che è una seconda edizione del precedente. La statua questa volta è in piedi, e modellata a larghi tratti. Il panneggiamento è soverchio e la posa piuttosto ricercata. La base presenta qualche originalità di non troppo buon gusto, quantunque si riconosca disegnata da un architetto. Mi pare che in prima linea non possa starci; ma mi contento di annoverarlo tra i migliori della seconda.

N. 17 col motto *Alimio.*

È un bell'insieme; peccato che il Bufalini si sia stancato novamente di stare in piedi — unica posa conveniente per una statua che deve collocarsi all'aperto. Le movenze hanno del maestoso e caratterizzano abbastanza l'illustre professore. Anche la base è ben modellata, ma ha qualche tritume. Merita di stare in prima categoria.

N. 16 (senza motto)

La posa di questa statua è quella d'un vecchio militare. L'insieme è stentato: la base comune: seconda categoria.

N. 19 col motto *Esculapio.*

È un bozzetto che merita d'esser posto subito in prima. Il lavoro apparisce condotto con pazienza e con garbo. La posa dice molto, senza essere affettata. Le grandi proporzioni di questo bozzetto fanno risaltare certi particolari che i profani all'arte non sanno scoprire negli altri di minor mole. La base s'accosta forse troppo al genere francese.

N. 20 col motto *Salve.*

Pare un frutto della stessa pianta del precedente, ma più maturo. Il carattere è bene interpretato, i contorni di buon effetto, e i particolari anche troppo finiti. Il Bufalini è rappresentato nell'atto di presentare in un foglio gli ultimi risultati de' suoi studi e d'attestare che li crede coscienziosamente veri. Ma la soverchia inclinazione della testa e la posa della mano sul cuore rendono l'immagine di uomo che si pente di qualche fallo e ne è addolorato. La base è molto ben riuscita e di gradevole effetto, e risalterebbe molto di più se si aggiungessero due altri gradini allo zoccolo. Metto anche questo in prima categoria,

TERZA SALA

N. 6 col motto *Pensiero.*

È un bozzetto molto bene inteso nell'insieme,

Appendice dello SPECCHIO

Una Pagina da Romanzo

I.

Erano le otto di sera, e in casa del conte Pozzi finivano di mettere in ordine le magnifiche sale, dove si doveva, indi a poco, riunire la più eletta società di C... Le innumerevoli candele degli splendidi lampadari erano già state accese e inondavano di una luce abbagliante i ricchi mobili in legno dorato, le morbide stoffe dai vivaci colori, gli oggetti d'arte sparsi a profusione, ma con vero gusto, e i mille eleganti ninnoli, indispensabili perchè un salotto presenti quell'insieme di confusione artistica, che è ora in voga. Ma ciò, che più doveva sorprendere — come cosa straordinaria — gli *habitués* di quella casa, erano i tanti e tanti fiori sparsi per ogni dove, e dai quali esalava un tale profumo, da credersi trasportati nella abitazione d'una bella orientale. Gli è che in quella sera si festeggiava l'anniversario delle gemelle contessine Pozzi, e i molti amici di quella famiglia non avevano mancato di inviare, fin dal mattino, le calde espressioni dei loro auguri, accompagnate dai più bei fiori che offriva la stagione, raccolti in mazzi di forme originali e fantastiche. Zoe e Clara Pozzi, giovani belle e gentili, erano amate da quanti le conoscevano, e nessuno aveva trascurata quell'occasione, per addimostrar loro la propria simpatia.

Colme dei più cari doni della fortuna, sane, leggiadre e ricche, non si sarebbe certo supposto che potessero avere alcuna tristezza. Ma pure Zoe non era felice. Nella sua bionda testolina turbinavano idee strane e romantiche: la sua fantasia, per natura fervidissima, si era anche più esaltata colla lettura di malsani romanzi, che, all'insaputa della famiglia, toglieva dalla biblioteca paterna. Giudicava stupidi e insipidi gli affetti « regolari » e pensava che la felicità si trovasse solo nei tempestosi palpiti di un amore contrastato. Si era creato un mondo immaginario, tutta luce, tutta passione e poesia, dove la vita avrebbe dovuto scorrere fra continue e forti emozioni. Essa avrebbe certo sdegnato di unirsi ad un uomo che l'avesse regolarmente chiesta a' suoi genitori, senza prima consultare il suo cuore e senza provarle il proprio affetto, sostenendo le più difficili prove. Sognava amori celati, padri barbari, amanti pazzi, rapimenti e fughe. Ma i suoi genitori, che conoscevano le tendenze della giovinetta, la sorvegliavano rigorosamente e con gelosa cura le tenevano lontana qualunque occasione pericolosa. In casa Pozzi, infatti, non intervenivano che uomini maturi o giovani, che, per le loro poco apollinee forme e per una assennatezza o un positivismo a tutta prova, non potevano certo ispirare alcun sentimento un po' vivo alla bizzarra fanciulla. Non era già che si volesse che le due ragazze rimanessero sempre zitelle; ma la contessa Pozzi, nata principessa Leni, era così piena delle rigide massime della sua casta, che non avrebbe perdonato alle sue figliuole un palpito, una parola, uno sguardo, che non fossero legalizzati da tutte le forme ufficiali. E la bionda Zoe, stretta come da una morsa d'acciaio, si dibatteva rabbiosamente e diveniva sempre più malinconica e sempre più anelante di sfuggire in qualunque modo alla *tirannia* sorveglianza materna, e di giungere a realizzare il suo sogno dorato. Clara, buona, semplice, amorosa e sempre calma, ascoltava, co' suoi grandi occhioni spalancati, le febbrili confidenze dell'amata sorella, e, quantunque non giungesse a comprendere le pazze aspirazioni di quella mente ammalata, pure sentiva che Zoe era nel falso, e che glie ne sarebbe venuta qualche sciagura. Cercare di persuaderla, con lunghi ragionamenti, a lasciar quelle idee, essa non ci pensava nemmeno. È vero che essa aveva un senno naturale molto maggiore di Zoe, ma aveva anche meno ingegno e meno coltura, sicchè temeva di non poter sostenere una discussione con lei. Si limitava, dunque, ad abbracciarla piangendo, e a supplicarla di non parlar più in quella maniera, e di stare allegra e tranquilla.

Fra gl'invitati alla festa, vi era pure una certa signora Celli, madre di una bella brunetta, la quale era la sola amica intima che — per la sua saviezza e la severa educazione ricevuta dalla madre — la contessa Pozzi permettesse alle figlie. In quella sera, le signore Celli erano accompagnate da un giovine capitano di marina, figlioccio e già pupillo del signor Celli,

sebbene la mantellina non sia una caratteristica del defunto professore. Anche la base è di buone proporzioni e corrisponde convenientemente al carattere della statua. Può andare in prima categoria.

N. 15 col motto *Myriam*,

È anche questo molto ben trovato, e, dal modo di trattazione, si direbbe dell'autore del precedente. La posa della figura è buona, e buoni sono i particolari della base: — prima categoria.

N. 1 col moto *Spero e temo*.

Presenta un complesso abbastanza soddisfacente. La posa è discretamente solenne, e il panneggiamento è ben trattato, quantunque vi sia una piccola incongruenza nella gamba sinistra. La base, modellata sullo stile greco antico, è riuscita troppo semplice paragonata all'insieme della statua. Tutto calcolato, merita d'esser posto in prima categoria.

N. 2 col motto *Temo e spero*.

Si potrebbe scommettere cento contro... nulla che questo non è altro che una variante del precedente. Il Bufalini, che nell'altro bozzetto ha la toga aperta, qui l'ha chiusa, e l'alza su, come se stesse per passare un luogo fangoso e temesse d'impillaccherarsi. La base dorico-greca è migliore della precedente. Trattandosi d'una semplice variante, mi pare che non ci sia bisogno d'assegnarne la categoria.

N. 3 col motto *Salus*.

Immaginatevi uno che esce dal bagno e s'avvolge nel lenzuolo, e avrete la posa di questo bozzetto. Metteteci accanto una stufa, che faccia le veci di tavolino, fate reggere il tutto da una base troppo alta e troppo nuda, e poi ditemi se ho torto a metterlo in seconda categoria e nemmeno tra i migliori.

N. 5 col motto *Vagliami il buon voler s'altro non lice*.

Anche qui l'indispensabile tavolino. La statua però è molto ben fatta ed espressiva: il panneggiamento ben disposto, e l'insieme di buon effetto. Lo pongo in prima categoria, quantunque la base sia un po' goffa.

N. 21 col motto *Fare ai passati onor*.

Il Bufalini, in questo bozzetto, pare un maestro di musica... dell'avvenire, che sta a braccia spalancate e tiene in una mano il suo manoscritto e con l'altra fa dei gran gesti, come per notar le battute. Se vi piace meglio, il povero professore assomiglia a un venditore di giornali, a uno *strillone*, come dicono, che corre affannosamente per arrivare il primo: insomma assomiglia a tutti... fuorchè a se medesimo. La base è degna d'un monumento sepolcrale: seconda categoria; non ci sarebbe nemmeno bisogno di dirlo.

N. 24 firmato *Prof. Giuseppe Mariotti* di Carrara.

È un bozzetto molto lavorato, ma di pochissimo effetto: categoria del precedente.

N. 11 col motto *Egli fu caro a Minerva*.

È un insieme che soddisfa i più schifiltosi. La statua è ben lavorata, ma v'è sempre quell'immancabile tavolino, che dà al personaggio, che si vuol rappresentare, l'aria d'un giacobino da piazza. La base è di stile lombardo molto ben riuscito, e di buon effetto, purchè vi si tolga un gradino. Lo voglio assolutamente in prima categoria.

N. 8 col motto *Amo il vario*.

È una statuetta modellata a gran tratti, ma che fa buon effetto. La posa è abbastanza vera, ma lascia qualche cosa a desiderare. La base, buona nei particolari, non appaga totalmente nell'insieme. Non di meno, prima categoria, come sopra.

N. 22 col motto *Facendo e rifacendo*.

Questo bozzetto non potè far parte del concorso, perchè si ruppe durante il viaggio. Se ne vedono solo i miserandi avanzi, dai quali non è lecito giudicarlo.

N 26 e **27** firmati *Marchetti Ferdinando* di Napoli.

Sono due brutti bozzetti disegnati sulla carta. Si tratta d'una burla che s'è voluto fare al Comitato, o si volle prender parte sul serio al concorso? Non lo so: ma quello che so è che il comitato non doveva permettere che si esponessero cose tanto indecenti, la cui esclusione dalla mostra era autorizzata dalle parole del Programma emanato dal Comitato stesso.

Ed ora la prima visita è finita. Concludendo, ripeterò che nessun bozzetto ha un merito assoluto; ma con quella bella somma che c'è da spendere, non si poteva pretendere di più.

Matita.

Quale sarà il raccolto dell'uva?

La viticoltura è oggi uno de' rami dell'industria agraria, che, nel nostro paese, comincia a farsi largo, in mezzo ad erronee e pregiudizievoli consuetudini, da troppo tempo radicate. Essa, col sostituire alla vecchia pratica i dettami della scienza moderna, s'incammina per la via di un lento sì, ma efficace progresso.

Noi non ci fermeremo certamente a dimostrare l'utilità del rinnovamento de' vigneti, sostituendo alle innumerevoli varietà di uve un'unico tipo, il *Sangiovese*, nè a parlare del modo di coltivazione da addottarsi, chè lo faremo in altri articoli; solo, basandoci sulle circostanze di clima e di luogo, cercheremo, per quanto è possibile, senza pretendere all'infallibilità, di dare il nostro giudizio sul futuro raccolto delle uve.

×

I terreni del nostro circondario, sebbene l'illustre Gasparin dica: *non esservi suolo che non dia un celebre vino*, sono atti a dare de' vini di più o meno buona qualità, eccettuato però, in parte quelli delle bassure, perchè, come dice il Redi,

Spiace alla vite il gracidar di rana.

Generalmente, rispetto alla costituzione fisica del suolo, una medesima varietà di ceppo dà, in un terreno secco, uve ricche di zucchero e scarse di acidi; in un terreno fresco, uve buone per copia di zucchero ed acidi; in un terreno umido, uve abbondanti di acidi e povere di zucchero.

Bacco ama i colli, dice Virgilio; e noi abbiamo il gran beneficio di avere la maggior parte de' vitigni esposti a mezzodì e sparsi su luoghi elevati, che i proprietari man mano arricchiscono di nuovi vigneti, non essendo quei terreni, ciottolosi e magri, atti alle colture de' cereali.

Da questi vitigni si hanno uve in poca quantità, ma di qualità eccellente, mentre ne' terreni pingui del piano, dove la vite si coltiva a filari, la quantità guadagna a discapito della qualità.

Ora che abbiamo accennato alla situazione della vite nel nostro circondario, prima di dare un giudizio sul raccolto, bisogna risalire alle condizioni atmosferiche che, nell'annata, furono contrarie o favorevoli alla vegetazione della vite.

L'invernata scorsa è stata in vero alquanto critica per le nostre campagne, non per la molta quantità di neve caduta, ma per gl'intensi geli, che contribuirono, in alcuni terreni del piano, a diseccare il tralcio delle viti le cui radici, in primavera, germogliarono dei *polloni* non atti a dare nell'annata il frutto, ma capaci alla riproduzione della pianta negli anni successivi. Da ciò una perdita di raccolto.

Ma se l'inverno fu rigido, la primavera non venne quale si desiderava, perchè, sulla fine di marzo e sui primi di aprile, la pioggia perdurò per molti giorni, facendo temere i proprietari anche del raccolto della canepa.

Questa pioggia continua influì non poco sulla vegetazione della vite, specialmente in alcuni poderi della pianura, dove il terreno ha un sottosuolo impermeabile e acquitrinoso, favorendo lo sviluppo fogliaceo della pianta, a danno del frutto.

L'umidità portata dalla pioggia faceva giustamente temere lo sviluppo dell'*oidio*, che, anni addietro, aveva invaso il colle ed il piano; ma, stante la solerte solforazione, si è impedito questo danno.

Solo pochi casi di *Rumularia ampelophaga* Pass, specie di fomite, che porta il nome di *antracnosi*, *bolla picchiola*, *crampo*, *nebbia*, e più convenientemente *vajolo*, si verificarono nel comune di Savignano, ne' poderi del sig Giulio Pedriali, il quale, temendo la presenza della *Filossera devastatrice*, ne mandò prontamente alcune al Comizio Agrario, per sottoporle all'esame.

Il Comizio, incompetente a ciò, le rinviava al Professor Pasqualini, direttore della Stazione Agraria Esperimentale in Forlì, che, esaminatele, rinveniva la presenza dell'*antracnosi*, e rinviava al Comizio stesso una bella relazione sulla malattia, prescrivendone ampiamente i rimedi.

Fino ad ora, pochi sono i danni della grandine nella parte di tramontana del circondario; e, se Giove Pluvio vorrà preservarci da qualch'altro brutto scherzo, noi siamo persuasi di avere un raccolto non maggiore dell'anno scorso, ma migliore in qualità.

G. Galli.

NOVA VENERE?

Muti crepuscoli,
albe d'argento,
i flutti candidi
mossi dal vento
quante cullarono
fanciulle pallide
morte d'amor?

Meriggi splendidi,
notti stellate,
quanti discesero
nelle vallate,
fra l'alghe tenere
giù nell'oceano,
fumanti cor?

Ditemi: Venere
dolce-ridente
nacque dai muscoli
d'antica gente,
che un quieto tumulo
cercò nei tiepidi
fondi del mar?

Dai cor di povera
gente novella,
morta nel pelago,
surse la bella
che lieta e rorida
veggo le tremule
onde lasciar?

CORRADO RICCI.

Reduce da un lungo viaggio in Australia, era venuto a passare i suoi cinque mesi di congedo presso quei signori, che gli tenevono luogo di famiglia. Il capitano Arnaldo L.... aveva biondi i capelli, il profilo spiccato, la fisonomia nobile, gravi ma cortesi i modi.

II.

Tutto era silenzio; i lampadari spenti, i fiori appassiti e in gran parte sparsi qua e là sui tappeti. Le danze erano cessate da circa due ore, e, all'apparenza, tutti nel palazzo dormivano tranquillamente. Una finestra però del primo piano era aperta, e, nella luce interna, si disegnava una gentile figura di donna. Era quella la camera da letto della contessina Pozzi. Clara, a cui nulla riesciva a turbare la serenità dello spirito, stanca per aver ballato tutta la sera, si era già coricata da un pezzo, e dormiva. All'improvviso, un affannoso singhiozzo la svegliò, e, rizzatasi sul letto, scorse la cara sua Zoe coi gomiti appoggiati sul davanzale della finestra e il viso fra le palme. A quel pianto, a quell'attitudine, sgomenta, la buona Clara scese dal letto e corse a chiedere ragione alla sorella. Ma Zoe, mostrandosi quasi infastidita, si allontanò senza rispondere.

— Perchè mi sfuggi, Zoe; non mi vuoi dunque più bene?

— Te ne voglio tanto, amata Clara, ma ho bisogno d'essere sola.

— Sola! Non sono io dunque la tua confidente? Se soffri, voglio io pure dividere le tue pene! Oh, non nascondermelo, qualche cosa di grave, di *reale* ti turba e ti rende infelice!

— No, Clara, piango invece per gioia, piango perchè ho cessato di essere infelice. — E la giovinetta, posando il capo sull'omero della sorella, soggiunse, con un sospiro mal represso:

— Amo e sono amata! —

Clara fè un atto di stupore.

— Come? e chi è? — domandò,

— Ascoltami — rispose Zoe.

Clara sedette gravemente accanto alla sorella, che prese a dirle con aria di mistero: — Tu hai certo notato il giovine capitano, che accompagnava ieri sera le Celli. Or bene quel giovine, la cui fronte raggiava di fierezza e di gloria, il cui sorriso esprimeva una commovente malinconia, m'invitò a ballare.

— Nulla di più naturale. E poi?

— Ho osservato che quel giovine si addimostrava gentile, affabile con tutte; parlava a tutte, ad alcune l'ho anche visto sorridere, mentre, ballando con me, ha sospirato tristamente, e, quando gl'invitati partirono dalla festa, quando bisognò separarci, ho visto che mi guardava da lontano, e allorchè i nostri occhi s'incontrarono, egli abbassò i suoi, ma troppo tardi! Una lagrima silenziosa era stato il suo addio!

— Io non ho osservato quel signore, mi divertivo tanto a ballare! Credi proprio che voglia sposarti? Gli direi tu di presentarsi a nostro padre?

A questa domanda Zoe s'avvide che sua sorella non era capace di comprenderla.

III.

Il Mercoledì, la signora Celli stava, come si vuol dire, in casa; era cioè il suo giorno di ricevimento; e, se non le trattenevano gravi motivi, le sue amiche non mancavano mai di andare a passare un'oretta da lei. Le contessine Pozzi erano sempre fra le prime, per restare il maggior tempo possibile colla cara loro Dorina. In quel giorno, però, un desiderio, più ardente di quello di rivedere l'amica, rendeva Zoe impaziente di correre in quella casa. Essa non aveva altro pensiero che questo: vi sarà *lui*?

Egli v'era.

E, come alla festa, la fissò costantemente, anzi le rivolse parecchie volte, e a voce sommessa, di quelle parole che possono dir tutto e nulla.

Era timidità, o rispetto?

IV.

Pochi mesi innanzi, il Visconte Savini, giovine di molto spirito, colto e simpaticissimo, si era recato in casa Pozzi, portatore di una lettera di suo padre, antico compagno di studio del conte. Il conte aveva ricevuto con molta amabilità il giovane e l'aveva trattenuto a pranzo. La pallida e mesta figura di Zoe fece tale impressione sull'animo del visconte, che, partito, tentò invano di dimenticarla. Ne parlò a suo padre e questi, che aveva già vagheggiato in mente il pensiero di quella unione, nulla meglio desiderando che di stringere con più

PUNTI E VIRGOLE

Teatro Giardino — *La Figlia di Madama Angot* data dalla Compagnia *Pagella e Giovannini.*

Proto, mi componga pure a caratteri di scatola questa parola — **successo** — ho bisogno che salti subito agli occhi di tutti, ossia anche di coloro, che, non leggendo *lo Specchio*, si prendono il gusto di aprirlo solamente.

Non crediate che lo getti là a capriccio questo *successo*; lo so che è una parola di convenzione nelle rassegne teatrali, trita e ritrita, e che dovrebbe lasciarsi nei magazzini dei *robivecchi*; lo so che molte volte si adopera bugiardamente, o per compiacenza verso il direttore, o per simpatia verso la prima donna; ma nel mio caso è la vera, l'unica che mi convenga per sintetizzare tutto il diavolio, tutto il fanatismo, tutti gli urli, i battimani, le esclamazioni, con cui il pubblico di Cesena accompagna, da cinque sere, a letto la Signorina . . . *pardon*, la signora Pomponnet.

><

Domenica passata, annunciando l'arrivo della compagnia Pagella-Giovannini, volgevo un consiglio ed un invito al pubblico di Cesena; mi accorgo ora che si l'uno che l'altro erano superflui, perchè tutti hanno apprezzato lo spirito e la vivacità della musica di *Madama Angot* e nessuno ha mancato all'appello.

Ho veduto, come per effetto di caleidoscopio, passarmi avanti gli occhi, in questa settimana, all'Arena, un arcobaleno, dai colori più svarianti, di signore. Le ho viste tutte, belle e brutte; marchese, contesse, nobili, borghesi, operaie; nere, bionde, castane, rosse; giovani, vecchie, così così; maritate, vedove, ragazze e non ragazze; di tutti i colori, di tutte le specie, di tutte le gradazioni.

Ho veduto certi omini carichi di anni e di capelli bianchi divertirsi, sbellicarsi dalle risa, e applaudire, ed elettrizzarsi, e sbarrare tanto d'occhi pieni.... d'innocui desideri, da sembrare ringiovaniti di 20 anni.

Ho veduto certi omoni accigliati, gravi, impettiti, dimenticarsi, in mezzo a questo pandemonio, la parte che sostengono ogni giorno nella commedia della vita, e investirsi di quella di Larivaudier, trovandola più vera e più propria.

Questo fenomeno lo dobbiamo, per due quarti, alla musica di Lecocq, e, per gli altri due, alla compagnia Pagella-Giovannini, la quale contiene in sè ottimi elementi.

><

La Signorina Garofoli è la più simpatica, la più vezzosa, la più gentile Claretta, che Lecocq abbia desiderato. Lo dico senza esagerazioni: essa ha requisiti da fare una carriera fortunata, splendida, piena di onori, di trionfi, di fiori, di ammirazione e di... gia s intende. In questo solo caso, permettetemi che mi faccia *rappresentante del popolo*, e che presenti, a nome di esso, a questa vaga creatura un tributo di lode spontaneo e sincero, quale ogni sera le viene manifestato cogli *urrah* e coi battimani.

Mi dicono non conosca la musica; stento a crederlo, perchè trovo in lei un metodo di canto squisito. La sua voce è vibrata, dolcissima, senza oscillazione; sgorga in note piane, facili, granite, limpide, colorite... meglio che da un pittore. Alla signorina Zaira non manca nulla per esser messa fra le prime... prime donne di operette; essa possiede sulle altre un avvenenza simpatica, e una *coquetterie* di scena tutta francese, ma sempre graziata, che poche in Italia hanno, e che molte dovranno invidiarle. Signorina, eccole la mia carta da visita, su cui scrivo *brava* e *fortuna;* ossia un elogio e un augurio.

><

Dopo Claretta è naturale che venga Pitou, il cantore politico, che sembra più che altro cercasse di mettere in rivoluzione lo stato . . . d'animo delle belle donnine.

Il carissimo Giovannini, che si nasconde sotto quelle spoglie, è un tenore gentile, di non molta voce, ma che l'adopera così bene da farsi applaudire ad ogni pezzo.

Larivaudier (Garofoli) che è un artista
(Bovi) che ha buona voce ma poca di
Bucahard ha . . . il contrario.
...ge (Pagella) va bene. — *l'Incroyable* (De
...ere più leggero.
...contribuiscono, chi più chi meno, a far *cam*
...acca e tutti fanno quello che possono.

Ma voglio pure nominare quel *mattacchione* di Ricci (Buteyt) che accompagnando Claretta con una specie di tarantella — *cancan* — manda in visibilio il pubblico.

La messa in scena non è sfarzosa, ma decentissima. Solo quel S. Marco di Venezia, nel primo atto, trasportato in Francia e messo in un mercato di pesce, è tale una stonatura, che in un altro paese la fischierebbero proprio.

><

E qui farei punto, se non avessi dimenticato il Signor Gabrielli direttore d'orchestra. Me lo hanno presentato come un intelligente e distinto maestro di musica e lo ho creduto; ma l'orchestra che egli dirige è troppo scarsa, e quindi fa poco effetto, reso anche peggiore dalle stonature degli ottoni.

Detto ciò mi arresto, perchè, se non mi arrestassi, mi arresterebbe il proto, non restandomi più spazio disponibile.

><

MORALE. Complesso buono, musica bonissima, pubblico contento come una Pasqua. Ad ogni rappresentazione vari pezzi bissati e ri-bissati. Un incasso serale, in media, di 300 lire. Dunque? chi non è ancora andato al Teatro del Giardino ci vada; chi vi è andato ci torni.

La *Madama Angot* si rappresenterà ancora questa sera (Domenica). Domani (Lunedì) andrà in scena *Il serraglio del Re di Siam.*

CHINO.

CENNO NECROLOGICO

Cessava di vivere nel giorno 31 Luglio p. p. **GIUSEPPE MANARESI** cesenate, d'anni 72, lasciando desolata la famiglia, i congiunti e gli amici, da cui fu sempre amato e stimato. Ottimo padre e marito, onesto e laborioso cittadino, adempì in modo esemplare ai suoi doveri privati e pubblici. In tempi difficili, e con grave rischio personale, propugnò i principi liberali, nei quali perseverò costante fino al termine de' suoi giorni, ed ebbe parte ai rivolgimenti del 1831 e 1832. Meritò da quanti il conobbero, per modestia e rettitudine di vita, il titolo di perfetto galantuomo. Compianto scese nel sepolcro, e questo attestato di pubblica estimazione valga almeno a lenire il dolore de' suoi, inconsolabili di tanta sventura.

Cesena, li 3 *agosto* 1880.

E. M.

RIFLESSI SETTIMANALI

Dazio consumo. — Crediamo sapere che il governo, senza essersi ancor ufficialmente pronunciato sulla domanda di dichiarare aperto il nostro Comune, ha fatto al Municipio la proposta di dargli in abbonamento, per il quinquennio 1881-85, la riscossione del Dazio, dietro pagamento del canone annuo di 60 mila lire cioè (salvo errore), di 10 mila lire meno di quello pagato nel quinquennio che sta per finire. Non è una gran larghezza che ci fa il Governo, ma, se si pensa al modo con cui esso tratta altri Comuni, non c'è da esserne troppo scontenti.

Abbiamo anche appreso come da alcuni Consiglieri si vagheggi l'idea di dare in appalto questa riscossione, dopo averla ottenuta in abbonamento dal Governo. Comunque si voglia giudicare il sistema dell'appalto privato, in confronto di quello dell'esercizio comunale, è certo però che la mutazione sarebbe gravissima e tale, da non esser fatta a cuor leggero. Se il primo può, dal lato finanziario, essere migliore per il Municipio, è immensamente più vessatorio per i contribuenti. Speriamo dunque che, avanti di prendere una determinazione, si vorranno fare tutti quegli studi che possono suggerire un voto coscienzioso e illuminato.

***

Per gli scrofolosi. — Come abbiamo già annunziato nello scorso numero, sabato 31 luglio p. p., hanno fatto ritorno da Riccione i nostri scrofolosi. Essi hanno passato 15 giorni in riva al mare, pienamente lieti e felici, ed ora sono tornati in seno alle loro famiglie, le quali benedicono di cuore la carità cittadina, che venne in loro soccorso.

La somma pagata per ogni fanciullo è stata di L. 1, 95 al giorno, e perciò di L. 29, 25 per tutto il corso delle bagnature. I fanciulli (senza contar quelli inviati a spese della Congregazione di Carità) erano in numero di 21; onde la spesa totale per il loro mantenimento sale a L. 614, 25. A questa si devono aggiungere L. 39, 60, spesa di ferrovia per la sola andata, giacchè il ritorno fu pagato dalla Congregazione di Carità. Così la spesa totale è di L. 653, 85.

Ad essa si è fatto fronte mercè le seguenti offerte:

Dalla N. D. March. Clelia Romagnoli: (Frutto d'un deposito a scopo di beneficenza) L. 250. —

Dal Conte Cav. P. Pasolini: (Residuo d'offerte allo stesso scopo) . . L. 187, 73

Offerte cittadine reccolte dal Dott. Pio Serra: (Comm. P. Mami l. 5, Eugenio Valzania l. 5, Dott. G. Petrucci l. 5, Avv. P. Turchi l. 5, G. B. Turchi l. 5, P. Casadei l. 5, V. Genocchi l. 10, Conte P. Pasolini l. 10, Conte M. Fabbri e famiglia l. 15, Avv. Cav. L. Ceccaroni l. 5, F. Comandini l. 3, L. Bratti l. 10, G. Baratelli l. 10, G. Valzania l. 5, G. e S. Marioni l. 10, M. Mami Ved. Nori l. 2, P. Ghiselli l. 5, Egisto Valzania l. 2, P. Bartoletti l. 5, G. Calzolari l. 5, P. Galbucci l. 5, Avv. E. Mischi l. 2, Ing. L. Bertoni l. 1, A. Albertarelli l. 10, March. G. Almerici l. 5, Valtero Belletti l. 3, E. e S. Nori l. 10, Dott. Pio Serra l. 5, 02, March. C. Romagnoli l. 10. March.ª Clelia Romagnoli l. 10,

Segue L. 437, 73

---

stretti vincoli l'antica amicizia, scrisse subito al conte Pozzi, chiedendogli, per suo figlio, la mano della fanciulla.

Il domani, il padre di Zoe la chiamò nella sua camera, e, baciatola con molto affetto, le disse:

— Zoe, debbo annunziarti una cosa molto seria.... molto grave..... si tratta del tuo avvenire.... m' intendi è vero?

Zoe trasalì, poi abbassò la fronte e pensò al gentile capitano.

— Si figliuola mia, un giovane stimabilissimo mi ti ha chiesta in moglie, e spero sarai contenta tu pure. D'altra parte, non è per te uno sconosciuto, l' hai già visto una volta. È il visconte Savini.

Zoe impallidì e non rispose.

— Parla figlia, mia.

La fanciulla rimase un istante perplessa, poi esclamò:

— Io non isposerò mai il visconte Savini.

E, rompendo in singhiozzi, si gettò fra le braccia del padre Invano questi cercò conoscere il motivo d'un rifiuto tanto inaspettato a tutte le domande la fanciulla rispondeva questa sola parola: giammai!

Il padre non volle insistere, e scrisse al Visconte che Zoe era ancora troppo giovane, per darle marito.

V.

Dopo l'ultimo incontro, Zoe non pensava che al mesto capitano. « Come mi guardava — diceva fra sè — e guardandomi sospirava. Certo l'infelice non gusta più nè sonno, nè riposo; soffre, lo vedo; ma questo stato non può durare. La soverchia timidezza, che sempre accompagna una grande passione, gli impedisce di manifestarsi apertamente; ma io l'incoraggerò e prenderò, prima, l'iniziativa. » E si dicendo, Zoe si pose allo scrittoio, e scrisse una lunga e appassionata lettera, dove si dichiarava pronta anche a fuggire con lui. Poi, impressovi un bacio, la suggellò, tutta contenta della presa risoluzione.

Con un futile pretesto, ottenne dalla madre di recarsi da Dorina, avendo pensato di servirsi della compiacente amica, per far pervenire al capitano la sua tenera dichiarazione.

Dorina le corse incontro raggiante di insolita gioia e baciandola con effusione le disse: — Oh, cara Zoe, che buona ispirazione fu la tua di venire a vedermi! Sentivo proprio il bisogno di espandere in un cuore amico tutta la gioia che m'innonda l'animo! Sai? mi marito! —

— Ti sposi?

— Si. Il matrimonio si è combinato oggi stesso Tu lo conosci il mio futuro, gli hai parlato, hai anche ballato con lui. Forse non hai osservato l'aria melanconica con cui ti guardava.... Ebbene il mio Arnaldo, Mercoledì, subito dopo la tua partenza, mi disse tutto commosso: Sono già due volte che incontro la contessina Zoe e due volte che provo la stessa fortissima commozione. La tua amica somiglia tutta alla cara mia sorella morta... Non potevo lasciare di guardarla e avevo le lagrime agli occhi. Vedi, Zoe, io ti amo assai più, sapendo che rassomigli alla sorella del mio futuro sposo. — E di nuovo la baciò caldamente.

Zoe aveva sentito gelarsi il sangue e le pareva che il cuore avesse cessato di battere. Ma, come meglio potè, soffocò la sua commozione e parlò della felicità di Dorina.

« Eppure è davvero felice Dorina — pensava Zoe ritornando a casa — quantunque il suo matrimonio non sia stato preceduti da burrascosi amori clandestini. Sarei io dunque in errore? E il visconte Savini, che pure mi piaceva tanto e che ho perduto per correr dietro a una chimera! » Ma ciò che sopratutto l'affliggeva, era la disillusione sofferta, l'umiliazione che provava nel riconoscere la sua leggerezza e al pensare lo scorno che gliene sarebbe venuto se la lettera fosse stata rimessa al capitano. Fu però una salutare lezione, che la guarì per sempre delle sue folli fantasie.

VI.

Non era passato un anno e Zoe passeggiava nel suo giardino mollemente appoggiata al braccio del visconte Savini suo fidanzato, che, amorosamente guardandola negli occhi, le domandava: — E quando me la dirai la ragione del tuo primo rifiuto?

— Quando sarò sicura che non potrai più sfuggirmi rispose col più tenero degli accenti la bionda Zoe.

Clara intanto, la buona Claretta, spesso spesso solleva gli occhi dal telaio, su cui sta ricamando l'abito da nozze della sorella, e la guarda amorosa, tutta contenta di vederla finalmente felice.

GRETCHEN

Riporto	L. 437, 73
Contessa M. Roverella l. 10. March. A. Ghini l. 5, Prof. Cav. R. Mori l. 5, S. Gazzoni l. 2).	L. 207, 02
Totale delle offerte	L. 644, 75
Importo di 2 mezze dozzine pagate dai fratelli Bazzocchi	L. 29, 25
Incasso totale	L. 674, —
Da cui, detratta la spesa di	L. 653, 85
Restano	L. 20, 15

che sono state depositate in un libretto della Cassa di Risparmio, consegnato al Sig. Presidente della Congregazione di Carità.

***

Ci scrivono da Forlì: É morto, nella fresca età di novantadue anni, Monsignor Brunetti, arcidiacono del capitolo. Fu uomo popolare, erudito e oltremodo amante del piacevole conversare. Ricordava un po' i monsignori e gli abati galanti del secolo scorso. Ha lasciato, per testamento, tutto il suo, che, disgraziatamente, non è molto, all'ospedale. La sua copiosa e scelta biblioteca va, per antico contratto, ad arricchire la Comunale che fa così un eccellente acquisto.

***

Treno straordinario da Rimini. — Un telegramma della *Gazzetta dell'Emilia* annunzia che, tutti i giorni festivi, cominciando dalla Domenica 8 Agosto, partirà, a mezzanotte, un treno ferroviario da Rimini per Bologna, con fermata in tutte le stazioni che sono lungo la linea.

***

Traslochi. — Ci si afferma che il sig. Dott. R. Negri, preside del nostro R. Liceo Monti, sia stato traslocato al Liceo di Arezzo; e il Dott. C. V. Posocco, professore di lettere italiane, a quello di Como. Ci si dice ancora che il nuovo preside che avremo, sarà quello d'Arezzo. prof. Nazzarrini.

***

Docciature.... gratis. — Uno sconcio che avemmo a deplorare vivamente, quello delle continue immondezze che si occumulavano nel cortile Dandini, è stato rimosso. Mentre noi ringraziamo chi ha dato gli ordini opportuni, dobbiamo però avvertire che se non si starà molto in sull'avviso, torneremo da capo. Dalle finestre di quel cortile piovono.... tutte le benedizioni del cielo.

L'altro giorno ne è toccata una ad un redattore dello *Specchio*, che mentre traversava il cortile per recarsi all'ufficio, tutto preoccupato nella gestazione di un *colmo*, sentì pioversi adosso acque, non si sa di qual colore, commiste a tempesta, sa Iddio, di qual fabbrica, che in verità lo ridestarono alla realtà della vita — Guardò in alto per vedere se una nube passeggiera fosse stata apportatrice di sì sgradito regalo; ma il cielo era terso come..... il nostro giornale - e la *bagnata* veniva proprio da un'Ebe assai poco gentile del palazzo Dandini, che credette dover suo ritirarsi prontamente e chiudere le imposte.

Una guardia Municipale assisteva alla scena, e udì anche le imprecazioni dell'amico nostro, ma non si curò di procedere alla contravvenzione. Il deputato dell'Edilato, a cui si ricorse, rispose che era impossibile, collo scarso numero di guardie addette alla nettezza pubblica, rimediare a questi sconci, e che d'altronde bisognava usare un certo riguardo agli abitanti del Palazzo Dandini, perchè mancanti nell'interno delle abitazioni di *bassi comodi*.

Benone! di quì ne segue, che ogni giorno, ogni ora, ogni minuto si deve assistere impassibili allo spettacolo del votamento dalle fenestre, *coram populo*, di certi vasi che non si chiamano *da giorno*; e che, la corte Dandini considerata luogo pubblico, deve servire da latrina, da lavatojo, da mondezzajo di tutti quegli inquilini. Avviso dunque chi ha bisogno di passare di lì di premunirsi di un forte ombrello, e di un buon pajo di stivali, e consiglio addirittura, visto il pericolo a cui si va incontro, che prima di traversare il cortile Dandini, si corra dal sig. Piraccini, rappresentante della *The Gresham*, per *assicurarsi la vita*.

***

Una vera indecenza. — Chi passa a sera tarda per via Zeffirino Re, si sente richiamato alle dolcezze della vita reale da un puzzo ammorbante che parte dal vicolo *Stalle* e con tutta probabilità ha le sue origini nella Cesuola. Si capisce, che un vicolo *delle stalle*, certi lussi non possa permetterseli; ma tuttavia quel focolare d'infezione, messo là nel centro della città, presso il Palazzo del Municipio, dietro un'Albergo frequentatissimo è uno sconcio, a cui (senza perderci in tante parole) si deve prontamente riparare per il decoro della città e il benessere degli abitanti.

Speriamo, che qualche cosa si faccia; perchè altrimenti sarebbe inutile esistesse una Deputazione dell'Edilato e un Regolamento di pubblica igiene.

***

Giusta domanda. — Sappiamo che gli abitanti di Piazza Aguselli stanno per presentare, od hanno già presentata un'istanza al Municipio, perchè sia impedito d'abbeverare i cavalli nella fontana di quella piazza. Libero come ora è il farlo, succede che le donne e i bambini, che abbisognano d'acqua, devono andare tra un cavallo e l'altro, non senza pericolo, o aspettare lungamente.

Non si potrebbe obbligare i padroni dei cavalli a mandarli fino al pubblico abbeveratoio a ciò destinato, in via Mazzoni?

***

Olio d'oliva alterato. — In quasi tutti gli spacci, invece di vendere olio d'oliva puro, lo si vende misto a quello di cotone, il quale non sarà antigienico, ma è certo poco buono Ora non si potrebbe fare in modo di togliere una grave ingiustizia, quella cioè che la povera gente paghi una merce alterata come se fosse pura?

***

La Banda Comunale sonerà oggi, nel Giardino Pubblico, alle ore 6, i seguenti pezzi:

Marcia - *Bismark* - Nocetti. — **Centone** - *Jone* - Petrella. — **Mazurka** - *L'Esser mio* - Aducco. — **Concerto** - *Sonnambula* - Cavallini. — **Polka** - *Schnell* - Strauss.

***

Estrazione del Lotto di Firenze

2 85 31 40 76

***

Tanto per ridere:

Il colmo dell' abilità per un parrucchiere.
Arricciare.... il naso.

E per un barbiere?
Radere.... le ciglia d'ogni baldanza.

Il colmo della gentilezza?
Accarezzare.... un idea.

SCIARADA *(a premio)*

Sei re dell'Inghilterra
Si chiamaron col nome di *primiero*:
Artigiani modesti, utili assai
Per chi dischiude o serra,
Indica *l'altro*; e il nome dell'*intero*
Da Cesena obliato non fia mai.

Spiegazione della Sciarada precedente

Est - à

Responsabile — GIOVANNI BONI

ELIAS HOWE

DEPOSITO DELLE MACCHINE A CUCIRE

garantite

VERE ORIGINALI AMERICANE

in tutti i sistemi

A PIEDI ED A MANO

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESI

per far pieghe, per incannettare, per istirare e far frangie indispensabili alle sarte e lingeriste

Insegnamento gratis all'acquirente

Assortimento dei migliori ***aghi*** e ***filati*** per la speditezza e fortezza dei lavori.

Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema.

Olio speciale in flacone per impedire le macchine di fare la ruggine

nel Negozio

ETTORE BORGHETTI

Cesena — Via Dandini N. 15 — Cesena

EXPRES-BIJOUX

WEELER & WILSON — RHENANIA - HAMILTON

THE GRESHAM

Compagnia Inglese di Assicurazioni sulla Vita

LONDRA — ST MILDRED' S HOUSE

Succursale d'Italia

FIRENZE — VIA DEI BUONI 4.

Situazione della Compagnia al 30 Giugno 1879.

Attività realizzante	L. 66,576,033
Fondo di riserva	» 61,846,750
Reddito annuo	» 13,544.317
Pagamenti per scadenze di polizze, sinistri, riscatti, ecc., più di . . .	» 95,000,000
Utili ripartiti, di cui l'80 % agli assicurati	» 11.876,000

Cauzione al Governo Italiano

L. 650,000

in cartelle di 5 0/0 del Debito Pubblico

Principali combinazioni di Previdenza

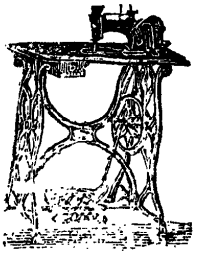
Assicurazioni in caso di morte — Assicurazioni su due teste — Assicurazioni miste — Assicurazioni eventuali — Rendite vitalizie immediate e differite — Assicurazioni di doti, di capitali differiti, e di rendite vitalizie differite in rendita sul Debito Pubblico Italiano.

Le assicurazioni proposte alla Compagnia negli ultimi 25 anni oltrepassano i 933 milioni di lire Capitale assicurato.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in **CESENA** all'agente principale sig. **Ubaldo Piraccini**

Cesena — *ADELAIDE FABBRI* — Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE

ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET WILSON - HAMILTON - POLITYPE (a braccio) - SINGER - LINCOLN - SAXONIA - ORIGINAL ESPRES

Macchina da far PIEGHE sistema Howe di grande utilità per le sartrici

L'AQUILA

Compagnia di Assicurazioni a premio fisso contro

L'INCENDIO, IL FULMINE

L'ESPLOSIONE DEL GAZ E DEGLI APPARECCHI A VAPORE

Assicura nella stagione dei raccolti

LE GRANAGLIE in COVONI

Nonchè Fieno, Paglia, Strame, Canepa ecc.

con prezzi assai vantaggiosi

Agente pel Comune di **CESENA Carlo Dominici**

CESENA, TIP. COLLINI